

Vittorio Peron



**L'ANTICA CAMPANA DELLE ORE DI PIAZZA ERBE A MANTOVA
PROPOSTA DI MUSEALIZZAZIONE**

Vittorio Peron

**L'ANTICA CAMPANA DELLE ORE
DI PIAZZA ERBE A MANTOVA
PROPOSTA DI MUSEALIZZAZIONE**



Il presente elaborato è tratto da: *Quaderni campanologici*, nr.1, edizione Preprint digitale, Associazione Italiana di campanologia, Como, Febbraio 2010. Realizzazione grafica: Peron Vittorio.

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma e mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale - se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Per altre informazioni info@campanologia.org

In copertina: La data della fusione leggibile sulla campana delle ore.

Campana medioevale o copia cinquecentesca?

È il Davari² ad occuparsi largamente della campana delle ore di piazza Erbe e lo fa per confutare una precedente asserzione dello Zucchetti che pubblicò nel 1851, in appendice della Gazzetta di Mantova³, una *Memoria storica intorno al nostro pubblico orologio* con la quale data la costruzione del pubblico orologio di Mantova al 1296. Il Davari⁴ smentisce la Zucchetti circa la data di costruzione dell'orologio mantovano ma incorre esso stesso in un errore in merito alla data di fusione della campana:

È però certo che nel 1593 l'orologio fu di nuovo accomodato, e nello stesso anno il celebre fonditore Giorgio Albenga, rifiuse la grossa campana, che ancora oggi serve al ribattere delle ore, che nel 1539 aveva fusa il M.ro Pirro fonditore di cannoni al servizio del duca Federico Gonzaga⁵

La convinzione che tale campana sia una copia cinquecentesca fu ripresa e riportata dagli storici locali fra i quali il Berselli che afferma perentoriamente e a più riprese⁶:

La campana dell'orologio di Mantova venne rifiusa almeno due volte, come documenta il Davari, cioè nel 1539 e nel 1593. In ambedue i casi lo stampo usato per la fusione venne ricavato dalla prima campana, in modo che rimanessero immutate tutte le sue caratteristiche.

Tale opinione perdura fino all'anno 1989 quando la campana venne calata dalla torre per esser sostituita con una copia fusa dalla fonderia Capanni di Castelnuovo nei Monti (R.E.). L'antica campana venne collocata all'ingresso della torre stessa.

Sulla Gazzetta di Mantova⁷ appare una lettera al direttore firmata da Achille Piccoli dal titolo *A proposito della campana della torre dell'orologio*. Il Piccoli mette in dubbio ciò che reca scritto un foglietto didascalico posto alla base della campana:

Bronzo fuso sec. XVI. La prima fusione della campana risale al 1296.
Le successive fusioni sono ricordate negli anni 1539, 1593, ecc.ecc.

Il Piccoli confuta questa asserzione e avanza la convinzione che:

... pensare a ben due riporti delle iscrizioni nelle fusioni cinquecentesche ignorandone le date successive, a mio modesto avviso non ha senso per cui trattasi di bronzo fuso nel 1296 e nient'altro anche se può far discutere l'immagine di San Giorgio assai lontana dall'iconografia ieratica del tempo...

2 Notizie storiche intorno al pubblico orologio di Mantova / per Stefano Davari. - Mantova, Stab. tip. lit. Mondovi, 1884. Estr. da: Atti dell'Accademia virgiliana di Mantova, 1883-1884

3 Gazzetta di Mantova, 1851, N. 138, 139 e 140.

4 DAVARI, Op. cit., pp-4-6.

5 DAVARI, Op. cit., pp-19-20.

6 Cito ad esempio Costante Berselli, *L'orologio in piazza delle Erbe di Mantova*, Civiltà Mantovana, 25, 1989, pp. 85-99

7 Gazzetta di Mantova». 3. XI. '89, *A proposito della campana della torre dell'orologio*

L'anno successivo risponde, sempre sulla Gazzetta di Mantova⁸ il Prof. Rodolfo Signorini con l'articolo *E c'è pure l'interessante storia della campana attraverso fonti e documenti archivistici*. Il Signorini avvalorava la tesi del Piccoli e appura, dopo aver esaminato due lettere cinquecentesche conservate presso L'Archivio di Stato di Mantova, che il Davari ha travisato il contenuto di tali lettere restando tratto in errore e la campana delle Ore di Piazza Erbe non è assolutamente una copia cinquecentesca bensì una fusione originale del 1296.



Epigrafe con la data

L'origine della campana.

È difficile poter raccogliere notizie certe in merito al contesto storico in cui fu fusa questa campana: cito due ipotesi da tenere in considerazione.

Il Davari, nel confutare la tesi dello Zucchetti propone una propria ipotesi circa l'origine della campana:

La campana porta scritto quanto realmente ebbe il Zucchetti a rilevare e che abbiamo più sopra riportato, ma il concetto di quelle parole lascia credere che essa sia stata fusa per rammemorare un fatto storico politico della nostra città. Quale sia questo fatto ce lo dice il Breve *Cronicon mantuanum*: L'amnistia politica accordata da Bartelono Bonacolsi ai banditi mantovani nel 1295: *Placuit.D. Bardelono captiamo, sua bontate et misericordia, in generali consilio recipere ad mandata sua et Communis Mantue omnes bannitos et multos his diebus in publico consilio accepit et voluit cos venturos cum personis...* E quindi da ritenersi che quella campana sia stata fusa l'anno dopo, e forse per ordine del Comune, appunto per ricordare tale fatto. Esaminata poi in ogni sua parte la detta campana si conferma che essa fu fatta per l'uso proprio a cui le campane devono realmente servire, poiché conserva ancora alla sommità interna gli orecchioni acui andava appeso il battaglio, e solo dopo che fu adoperata per uso del battere delle ore, quello fu rimosso e le fu infissa nel mezzo un'asta di ferro, che la tenesse ritta e ferma affinché il martello la percotesse al battere di ogni ora.

8 La Gazzetta di Mantova», 14 maggio 1990, p. 13

Una seconda ipotesi viene proposta dal Piccoli nella lettera alla Gazzetta di Mantova sopra citata:

Stando nell'ambito delle ipotesi potrebbe trattarsi di campana proveniente dalla distrutta chiesa di San Giorgio e collocata alla sommità della Torre dell'Orologio di piazza Erbe durante il sec. XVII.

L'iscrizione dedicatoria

Una particolare nota va riservata all'epigrafe dedicatoria visibile sulla campana

ANNO DOMINI MCCLXXXVI

XRISTUS VINCIT XRISTUS REGNAT XRISTUS IMPERAT

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO PATRIE LIBERATIONEM
MAGISTRI LUCAS ET MATHEUS E HENDRIGETUS FRATRES DE VENECIIS ME FECERUNT

Costante Berselli dice riguardo l'iscrizione Mentem sanctam etc.

Diverse pubblicazioni che parlano di questo epitaffio con riferimento o alle iscrizioni esistenti su antiche campane o alla leggenda di S. Agata, non propongono la versione italiana del motto. Qualche studioso l'ha giudicato privo di «alcun senso logico coordinato». Una possibile interpretazione può esser data dalla seguente versione dell'epigrafe incisa sulla campana di piazza delle Erbe: «L'anno del Signore 1296, mese di ottobre Cristo vince, Cristo regna, Cristo impera - Offriamo a Dio un cuore puro, generoso e la gloria alla patria la libertà - Mi fecero fratelli Luca, Matteo e Enrichetto, veneziani». Sulla torre del nostro palazzo del Podestà, una campana fusa nel 1510 ha incisa un'iscrizione costituita unicamente dal testo della sopraccitata invocazione

Come dice il Berselli la frase richiama il racconto del martirio di sant'Agata, avvenuto ai tempi dell'Imperatore romano Decio. La giovane catanese rifiutò di ripudiare la fede cristiana e di prostrarsi ad adorare gli dei pagani.

Al suo rifiuto deciso a venne affidata per un mese alla custodia rieducativa della cortigiana Afrodizia perché fosse corrotta. Rivelatosi inutile il tentativo di corromperla il proconsole Quinziano la processò e la fece rinchiudere in carcere con l'intento di piegare la giovinetta. Agata inizialmente venne fustigata e sottoposta al violento strappo di una mammella. La santa venne alla fine sottoposta al supplizio dei carboni ardenti, al seguito del quale, il 5 febbraio 251 morì nella sua cella. Un angelo dall'abito di seta apparso tra la folla, accompagnato da un centinaio di fanciulli vestiti di graziosi indumenti, depose dentro il sepolcro una tavoletta di marmo su cui erano scolpita la sigla MSSHDEPL, che vennero subito interpretate con il motto sopra descritto.

In un prefazio scritto in onore di s. Agata, attribuito sant'Ambrogio, si afferma che «al momento in cui le membra di s. Agata venivano seppellite, rifulsero del particolare onore, reso loro da un coro di angeli, che elogiavano la santità dell'anima di Agata e ne preannunciavano la missione liberatrice a favore della sua patria».

Il grande canonista e liturgista del XIII sec., Guglielmo Durando riferisce che ai suoi tempi era ancora viva l'eco delle vicende del martirio di s. Agata ed era consuetudine celebrare ogni anno una processione con la tavoletta angelica in cui c'era scritto: mente santa spontanea, onore per Dio e liberazione della patria; la cerimonia che si sarebbe svolta verosimilmente a Catania dovette durare fino all'anno 568, anno in cui in occasione della invasione dei Longobardi, un prete trafugò la tavoletta da Catania e la portò a Cremona, ove, presso la porta "Pertusia", promosse la erezione di un tempio in onore di sant'Agata in cui venne conservata la tavoletta.

Il culto di Sant'Agata trovò una particolare diffusione durante il Medioevo in seguito alla sua protezione contro i pericoli del fuoco, vista la protezione della santa sulla città di Catania in occasione delle frequenti eruzioni dell'Etna.

Un'altra particolare forma di protezione riguardava il lavoro dei fonditori di campane affinché la vergine catanese proteggesse la fusione e la perfetta riuscita delle campane.

La presenza del motto agatino sulla campana delle ore di Mantova fa parte di una diffusa consuetudine medioevale: numerosissime sono le campane, sia della penisola italiana, sia di altre nazioni europee, che presentano tale frase sul proprio manto.

La musealizzazione

Attualmente la campana si trova collocata nel vano posto alla base della torre dell'Orologio, dove inizia la scalinata che porta al salone del Palazzo della Ragione.

Questa collocazione sarebbe filologicamente corretta, perché posta nelle adiacenze del luogo (la sommità della torre) dove per secoli la campana è stata in servizio ma la parziale inaccessibilità e lo spazio angusto propone un posizionamento più consono.

Già il Prof. Rodolfo Signorini consigliava per la campana⁹

...particolarmente preziosa: Essa merita dunque un'attenzione speciale e una maggior considerazione da parte delle competenti autorità. Deve essere protetta entro un'apposita gabbia metallica e ad essa sospesa, in modo che i visitatori possano osservarla comodamente in ogni sua parte...

Quando nel 1989 la campana venne rimossa dalla sommità della torre e collocata dove si trova attualmente non esisteva ancora a Mantova il Museo della città nel Palazzo di San Sebastiano, luogo idoneo per la conservazione della stessa.

Penso che non ci sia molto da dire circa la positività di una collocazione definitiva della campana in quella sede, all'ingresso oppure, preferibilmente sotto il loggiato.

9 La Gazzetta di Mantova», 14 maggio 1990, p. 13.

Tale operazione sarebbe di minima spesa, perché relativa per lo più agli oneri del trasporto.

Non si può tacere la possibilità di una collocazione più consona allo “strumento campana” ma di difficile realizzazione in tempi di crisi imperante: la campana potrebbe essere collocata, sostenuta da una colonna in ghisa con opportuno isolatore ligneo, in una posizione idonea del cortile su cui si affaccia il loggiato. All'esterno della campana andrebbe collocato un elettrobattente per il suono delle ore, durante l'apertura del museo. Le campane musealizzate sono sempre viste come un oggetto artistico ma vengono private della loro funzione principale, quella sonora. Sarebbe questa l'occasione di esporre la campana permettendo ai visitatori di godere di un suono antico.

Chiaramente essendo questa proposta più impegnativa della prima passa in seconda istanza.



Campana posta sulla Torre del Podestà di Mantova più volte scambiata con la campana della Torre dell'orologio di Piazza Erbe. (Foto Luca Chiavegato)